L'aggressivo arsenale USA in Indocina mette in pericolo la pace nel mondo

rassegna internazionale

Le « assicurazioni » del signor Rogers

Il segretario di Stato americano Rogers, che è diventato una specie di porta borraccia del consigliere Kissinger, di cui Nixon si fida molto di più, sta facendo un giro nelle capitali dell'Europa occidentale per « spiegare » agli alleati degli Stati Uniti la politica di Washington. Non sappiamo cosa dice. Ma se la esigenza di dare delle spiegazioni ha costretto Nixon a far viaggiare il suo segretario di Stato ciò vuol dire, evidentemente, che nessuno riesce a capire gran che di quel che gli Stati Uniti si apprestano a fare. Martedì il signor Rogers verrà anche a Roma. Ma poichè, poveretto, capiterà ad elezioni appena finite, dubitiamo che i suoi ascoltatori riusciranno a porre sufficiente attenzione a quel che egli avrà da dire. Ma non sarà un gran male per la sua missione: i governanti italiani, in fondo, hanno sempre preferito non capire nulla della politica americana perchè altrimenti vi sarebbe stata e vi sarebbe qualche notevole difficoltà ad accettarla e farla propria.

Il caso più clamoroso, grave e illuminante, è quello del Vietnam. In coscienza: c'è davvero un solo membro del governo presieduto da Andreotti che si sforzi di capire cosa hanno intenzione di fare gli americani nel Vietnam? A noi non sembra. In ogni caso è certo che nessuno si pone apertamente il problema. Al massimo, sperano che il peggio venga evitato. Il fatto è, però, che una tale speranza, sempre coltivata, non ha affatto impedito che il peggio venisse, come è venuto. Che altro *si spera* che venga evitato? Alla riunione dei membri permanenti del Consiglio della NATO — dicono le agenzie di stampa — il signor Rogers ha assicurato ieri che gli Stati Uniti « non useranno armi nucleari nè invieranno truppe di terra ». C'è da scommettere che il rappresentante italiano si è dichiarato soddisfatto e magari rassicurato. Naturalmente non gli è passato per la mente che se il segretario di Stato americano ha tenuto a dare queste « assicurazioni », ciò vuol dire che le cose sono giunte a un punto tale che qualcuno, a Washington, deve aver formulato anche ipotesi di questo genere, e che se le ha formulate vuol dire che gli Stati Uniti continuano a vedere la « soluzione » in termini militari e non attraverso un negoziato che sancisca, finalmente, il diritto all'autodeterminazione del popolo vietnamita.

Cosa c'è dunque di « rassicurante » nelle parole del signor Rogers? Assolutamente nulla. C'è, anzi, ancora una prova del fatto che profondi motivi di inquietudine persistono e si aggravano giorno dopo giorno. Le notizie che vengono da Washington e da Saigon, del resto, lo confermano. Gli Stati Uniti stanno considerevolmente aumentando il loro impegno aereo e navale nella guerra anche al di là delle cifre, assai impressionanti, fornite due giorni fa dalla compagna Binh, ministro degli Esteri del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud. Peggio. Lo stesso tentativo di riaprire la strada N. 14, attraverso la quale dovrebbero passare i rifornimenti per la guarnigione di Kontum, viene diretto da ufficiali americani e ciò viene ammesso apertamente dalle fonti di Saigon. Il tentativo, *fino ad ora, non è riuscito*. Ma esso sta a confermare nel modo più aperto il fatto che ufficiali di terra americani, e probabilmente anche contingenti di soldati, sono impegnati nella battaglia in difesa del regime fantoccio di Thieu. Non a caso, d'altra parte, il quotidiano del partito nordvietnamita chiama la popolazione a prepararsi per una guerra di lunga durata e ad adottare tutte le misure in vista di nuovi e più massicci bombardamenti americani sul territorio della Repubblica democratica del Vietnam.

Ritenere, in queste condizioni, che le parole di Rogers siano « rassicuranti » significa soltanto una cosa: significa che il governo italiano continua, di fatto, ad avallare le più barbare imprese americane nel Vietnam. Questa è la verità. E non è certo l'ultima delle ragioni che impongono la necessità di far pagare alla Democrazia cristiana uno scotto adeguato per aver ridotto il nostro paese al ruolo di supporto dell'imperialismo americano.

a. j.

Gli americani di fronte allo sfacelo dei fantocci

Truppe USA mandate ad An Loc e presso Huè - Minaccioso « vertice » a Saigon, mentre si intensifica l'invio di armi e soldati - Terroristici bombardamenti contro il Nord Vietnam - La Casa Bianca rivela che martedì Kissinger ha incontrato Le Duc Tho a Parigi

NEW YORK — Continuano in tutti gli Stati Uniti le manifestazioni di protesta contro la guerra di aggressione di Nixon in Indocina. Nella telefoto: un « sit in » di studenti e professori « vigilato » dalla polizia

SAIGON, 5

Un gruppo di cinque tra generali e ammiragli americani, capeggiato dal sottosegretario alla difesa Barry Shillito, si è incontrato oggi a Saigon con il presidente fantoccio Van Thieu, alla presenza dell'ambasciatore Bunker e del comandante del corpo di spedizione USA gen. Creighton Abrams. Il gruppo, mandato d'urgenza da Nixon nel Vietnam, è a Saigon ufficialmente per discutere « le necessità immediate di rifornimenti militari » ai fantocci. Shillito è sottosegretario alla difesa per le installazioni militari e i servizi logistici.

La riunione ha avuto luogo mentre un flusso ininterrotto di nuovi mezzi militari è in atto tra gli Stati Uniti e tutta l'Asia sud-orientale, e tra le basi americane nel Pacifico (Giappone, Okinawa, Filippine, Guam) e il Vietnam del Sud, mentre una quarantina di « consiglieri » americani sono stati inviati in elicottero ad An Loc, e mentre 2.000 soldati americani a Phu Bai, la base USA presso Huè, sono stati messi in « stato di allarme giallo », quello che precede il combattimento.

L'ultima novità in fatto di intervento americano è data dall'intervento di speciali elicotteri dotati di missili guidati per tentare di controbattere i carri armati del FNL (che spesso sono carri armati americani catturati ai fantocci). Il comando USA a Saigon ha tenuto a precisare che gli elicotteri saranno manovrati da equipaggi statunitensi.

Nella zona di Huè « mezzi cingolati » del FNL hanno fatto la loro comparsa, secondo gli americani, addirittura a 32 Km. a sud-est della città. Contro di essi sarebbe intervenuta una nave della settima flotta, con le sue artiglierie.

Nella sola zona di Huè, nelle ultime 24 ore, l'aviazione americana ha d'altra parte effettuato 346 incursioni. I B 52, che operano anch'essi sulla zona, hanno dal canto loro effettuato anche otto bombardamenti a tappeto nella zona di An Loc. Le truppe di Saigon assediate in questa zona sono state oggi rafforzate da reparti di paracadutisti inviati con gli elicotteri, mentre a Saigon si afferma che un convoglio è riuscito a raggiungere la zona, per la prima volta dopo 22 giorni, lungo la strada numero 13.

Su questa informazione le fonti di Saigon sono tuttavia singolarmente reticenti. Si sa in realtà che gli americani fanno sforzi disperati per rifornire di armi e munizioni le truppe assediate ad An Loc, mediante aviolanci. « A proposito di questi lanci alle forze governative fonti americane — scrive oggi l'*AP* — hanno confermato che al comando si nutre il timore che qualcuno di questi lanci specialmente concernente munizioni, siano andati a finire nelle mani dei comunisti. Secondo alcuni calcoli, di questi rifornimenti ne sarebbero stati perduti circa il 30 per cento. Gli errori sono attribuiti al cattivo tempo, all'esigenza per gli aerei di effettuare particolari manovre nell'avvicinarsi alle basi a bassa quota e alle difficoltà anche di centrare la zona da rifornire. Intanto le artiglierie nord-vietnamite continuano a martellare An Loc ».

Su An Loc gli americani hanno perduto un altro grande aereo da trasporto C-130, abbattuto mercoledì (la notizia è stata resa pubblica solo oggi). Altri due elicotteri USA risultano abbattuti 15 km. a nord di Kontum sugli altipiani centrali.

Fonti americane avevano dato oggi rilievo alla notizia che paracadutisti fantoccio, appoggiati pesantemente dall'aviazione americana in una operazione ordinata personalmente dal gen. Abrams, avevano riaperto al traffico la strada tra Pleiku e Kontum. La soddisfazione è stata di breve durata. Poche ore dopo, è stato annunciato stasera a Saigon, l'artiglieria del FNL sbarrava di nuovo la strada.

Ad Hanoi sono stati uccisi molti civili, tra cui i ragazzi di una scuola. Unità della Settima Flotta hanno inoltre bombardato diversi villaggi sulla costa nelle province di Thanh Hoa e di Quang Binh.

Il quotidiano del partito dei lavoratori, il *Nhandan*, pubblica oggi un editoriale intitolato « Compiti importanti immediati », nel quale si afferma che « il Vietnam del Nord, grande retrovia del fronte, si trova ora in una situazione di guerra diretta » e che quindi « le nostre forze armate e il popolo devono essere pronti a far fronte a qualsiasi eventualità. Bisogna restare decisi a intensificare il combattimento e la produzione e prepararsi a una lotta di lunga durata ».

Il *Nhandan* elenca tra i compiti urgenti quelli di soddisfare le necessità del fronte, approntare adeguatamente la contraerea, proseguire l'evacuazione dei centri urbani e mantenere il livello di vita della popolazione. « E' importantissimo assicurare in permanenza i trasporti e le comunicazioni per il fronte. Bisogna consolidare e pianificare tutto il sistema logistico e mantenere la strada aperta qualunque siano le circostanze ».

Riferendosi alla situazione nel Sud, il giornale scrive che « la vittoria di Quang Tri è un importante progresso del grande fronte. La caduta del più potente punto d'appoggio nel Sud Vietnam ha scosso tutto il sistema difensivo » dei fantocci di Saigon e degli americani.

* * *

WASHINGTON, 5.

Il Pentagono e il Dipartimento di Stato hanno annunciato che gli USA hanno deciso di riaprire la base di Takhli, in Thailandia nel quadro del rafforzamento dello schieramento delle forze aeree americane impegnate in Indocina. Quattro squadre di « Phantom F4 » per un totale di circa ottanta aviogetti saranno trasferite dal Nuovo Messico alla suddetta base thailandese per essere immediatamente impiegate negli attacchi contro il Vietnam.

La Casa Bianca ha ammesso oggi che il consigliere presidenziale Henry Kissinger si è segretamente incontrato martedì con il rappresentante di Hanoi Le Duc Tho a Parigi, due giorni prima che gli Stati Uniti e i sudvietnamiti sospendessero i negoziati di pace.

In vista della ratifica dei trattati

Continuano i colloqui tra Brandt e Barzel

BONN, 5

Nuovo colloquio tra il cancelliere Willy Brandt e il leader dell'opposizione Barzel. In vista della votazione per la ratifica dei trattati con Mosca e Varsavia, gli incontri sono continuati oggi e proseguiranno nei prossimi giorni. Negli ambienti governativi non si nasconde che qualche passo avanti è stato compiuto nell'incontro di oggi. Continua ad essere diffusa la sensazione che Barzel abbia dovuto rinunciare alla sua linea di opposizione a oltranza ai trattati e alla Ostpolitik. La sua recente, personale sconfitta al Bundestag, d'altra parte, lo ha posto anche in difficoltà all'interno del suo partito.

Secondo alcune voci che circolano a Bonn, nell'incontro di oggi si sarebbe trovato un accordo di massima su una dichiarazione comune che dovrebbe accompagnare la ratifica dei trattati prevista per mercoledì prossimo. A conclusione del colloquio di oggi, durato circa due ore e mezzo, il cancelliere Brandt non ha però confermato il raggiungimento di un accordo e ha affermato che vi saranno « altri contatti ». In una successiva dichiarazione, un portavoce governativo ha precisato che le posizioni delle due parti si sono « considerevolmente avvicinate » alla formulazione di un documento nel quale si esprima un comune parere sui trattati che eviti nuovi negoziati con i sovietici e i polacchi.

All'incontro di oggi fra Brandt e Barzel erano anche presenti il ministro della difesa Helmut Schmidt e il ministro delle finanze Karl Schiller per il partito socialdemocratico, mentre per il partito liberale sono intervenuti ai colloqui il ministro degli esteri Walter Scheel e per i democristiani Gerhard Schroeder.

Il recente accordo sul traffico tra RDT e RFT sarà parafato il 12 maggio prossimo a Bonn. Lo ha annunciato oggi un portavoce governativo della Germania federale precisando che tale decisione è stata presa al termine dell'odierno incontro a Berlino. Tra i due plenipotenziari, Egon Bahr e Michael Kohl.

I comizi del PCI

(Dalla prima pagina)

7 maggio continuassero il prepotere democristiano, la sua fallimentare politica economica, il tipo di sviluppo distorto e squilibrato che finora abbiamo avuto in Italia. Un vero e duraturo rilancio dell'economia e un aumento dell'occupazione verranno solo se il 7 maggio gli elettori voteranno per una avanzata del Partito comunista.

L'avanzata del PCI può affrettare l'avvento alla direzione del paese di un potere politico davvero democratico, cioè fondato sulla partecipazione, sul consenso e sull'unità delle classi lavoratrici e popolari. Se si andrà — ha detto infine Berlinguer — a quel governo di svolta democratica proposto dal Partito comunista, si darà all'Italia una direzione politica con la volontà e la capacità di colpire efficacemente tutte le posizioni di privilegio, di rendita, di parassitismo e perciò di liberare e di utilizzare socialmente e produttivamente le risorse materiali e umane di tutte le regioni del paese, a cominciare dal Mezzogiorno.

Concludendo la campagna elettorale a Modena, il compagno Guido Fanti, della Direzione del PCI, presidente della Giunta Regionale della Emilia Romagna, ha sottolineato che « il posto dei cattolici democratici fedeli agli ideali della Resistenza, è oggi a sinistra, contro questa Democrazia Cristiana che ha sterzato a destra sino a colludere con i fascisti e a rompere lo stesso rapporto con il partito socialista. Nell'Emilia rossa, come del resto nelle altre regioni dirette dalle sinistre unite, sono andati avanti in questi anni un dialogo politico e un colloquio culturale tra il movimento operaio di ispirazione socialista e il movimento popolare cattolico. In queste esperienze — che hanno ruotato attorno all'asse di una politica rispondente ai bisogni, alle attese unitarie delle masse e aperta alla effettiva partecipazione di tutte le forze vive della società — si radica il nostro appello ai cattolici perché, facendo avanzare il PCI e battendo la sinistra la Democrazia Cristiana, aprano la via a quel buon governo popolare, di ordine democratico e di riforme, che occorre per fare uscire l'Italia dalla crisi in cui l'ha gettata l'arrogante rifiuto dei dirigenti democristiani di raccogliere le richieste di rinnovamento venute in questi anni dal Paese ».

A Siena la campagna elettorale è stata conclusa dal compagno Fernando Di Giulio della Direzione del PCI, il quale ha affermato che « la DC ha fornito proprio in questi giorni un amplo esempio molto significativo del suo indirizzo antipopolare. Mentre si è dichiarata disponibile a spendere decine e decine di miliardi per aumentare ancora gli elevati stipendi di una ristretta casta di alti papaveri della burocrazia, la DC, attraverso il suo governo monocolore appoggiato dai liberali, ha dato ai pensionati un aumento irrisorio delle loro pensioni drammaticamente inadeguate ai costi attuali della vita, stabilendo un aumento di poche decine di lire al giorno a decorrere dal prossimo primo luglio. E' stata anche rifiutata la richiesta dei pensionati di ottenere subito un acconto, nonché il criterio di una rivalutazione annuale delle pensioni in base agli aumenti salariali. Ancora una volta per affermare quelle esigenze elementari di giustizia, bisogna dare un colpo alla DC e fare andare avanti il PCI. Già nel 1968 il governo diretto dalla DC aveva presentato una legge iniqua sulle pensioni, ma dopo l'avanzata elettorale dei comunisti fu costretto a rimangiarsela. Anche il 7 maggio i pensionati, e tutti coloro che sono sensibili alle loro sacrosante richieste contribuendo col loro voto a una nuova avanzata del PCI, assicureranno, oltre ad una generale prospettiva di progresso sociale e di sviluppo democratico, anche la soluzione di uno dei problemi umani e civili più urgenti della nostra vita nazionale ».

Parlando in provincia di Pesaro il sen. Edoardo Perna della Direzione del PCI, ha affermato che « la sterzata a destra operata dai dirigenti democristiani ha dimostrato negli ultimi mesi delle implicazioni preoccupanti per ogni democratico, per ogni antifascista. Quando infatti si prospetta un ritorno al centrismo, cioè ad una formula di governo che ha comportato drammatici pericoli per le libertà costituzionali — ricordiamoci della legge truffa battuta nel 1953 da una grande lotta popolare guidata dai comunisti e dai socialisti — negli attuali rapporti di forza, che vedono una accresciuta unità sindacale e politica delle forze popolari, si prospetta né più né meno che una avventura reazionaria.

I fascisti, come ha documentato la stessa vicenda delle elezioni presidenziali, troverebbero spazio e accrescerebbero le loro provocazioni e la loro iattanza, mentre si svilupperebbero tentativi — velleitari ma pericolosi e costosi per il Paese — di imbrigliare la libertà e la autonomia sindacale (come ha del resto già proposto il ministro Piccoli) e di correggere in senso antidemocratico e autoritario le nostre istituzioni, per far fronte in qualche modo alla inevitabile opposizione di tutte le forze vive del Paese ad un nuovo centrismo. Il voto al PCI, il consenso alla sua prospettiva di un governo di svolta democratica forte della collaborazione di tutte le componenti popolari, è l'arma più efficace per sventare i pericoli che la dissennata politica dei dirigenti democristiani fa correre alla democrazia: il 7 maggio più che mai il voto comunista è il voto antifascista più incisivo, la risposta migliore ai rigurgiti del passato e alle nuove minacce autoritarie ».

Parlando a Palermo, Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI, ha sottolineato come « l'arroganza del potere, la smania di umiliare ulteriormente i socialisti, e la logica della folle rincorsa di tutte le forze di destra —, fascisti compresi — ha portato in Sicilia i dirigenti della DC a scoprire le carte, e a far vedere chiaramente cosa c'è dietro il fumo della centralità e delle cosiddette esigenze di trovare al centro-sinistra con i socialisti un ricambio "democratico" a destra. L'annuncio della volontà di rompere con il PSI all'assemblea regionale siciliana, dove i partiti di centro sono in netta minoranza, ha infatti avuto il preciso significato di una apertura al sostegno del MSI, per un tentativo del resto velleitario di mettere insieme una risicata maggioranza aperta a tutte le destre.

« Almirante a Palermo ha potuto compiacersi di questa decisione della DC siciliana, così come ha potuto pavoneggiarsi dei voti dati per eleggere il Presidente della Repubblica che la DC non ha voluto eleggere nell'arco delle forze democratiche e antifasciste. Ma il popolo siciliano conosce molto bene la politica che in concreto le coalizioni di centro destra, le maggioranze clerico-fasciste, sanno fare davanti ai drammatici problemi del Mezzogiorno. Con i governi di centro-destra di Restivo e di La Loggia è cominciato il tradimento clientelare della autonomia regionale siciliana. Negli anni del centro destra si sono consolidati interessi mafiosi, è dilagata la corruzione, hanno trionfato le peggiori forze parassitarie. La Sicilia e tutto il Mezzogiorno, facendo avanzare il PCI e battendo la DC e le destre, daranno un grande contributo a fare uscire il Paese dalla crisi ».

Ugo Pecchioli della Direzione del PCI, concludendo la campagna elettorale a Torino ha detto che « dopo un intenso colloquio con le masse operaie il PCI ha la consapevolezza che è possibile che il 7 maggio la prospettiva dei comunisti, di un governo di svolta democratica basato sulla collaborazione di tutte le forze popolari, si rafforzi con il voto comunista di larghi strati operai cattolici e socialisti. Abbiamo detto che nessun voto operaio deve andare a questa DC che ha rifiutato di governare secondo le indicazioni unitarie dei sindacati e che ha preferito imporre le elezioni anticipate, affrontandole con un monocolore appoggiato dai liberali, al partito della Confindustria, piuttosto che impegnarsi in un serio confronto con i partiti di sinistra, e soprattutto con il Partito comunista, sui grandi problemi delle riforme. Nel corso della stessa campagna elettorale sono giunti molti segni che hanno confermato agli occhi degli operai di ogni fede e di ogni tradizione politica la validità della nostra indicazione.

« La DC ha negato ai lavoratori anziani una soluzione decorosa del problema pensionistico. Il Ministro democristiano delle Partecipazioni statali ha indicato nella limitazione del diritto di sciopero il miglior rimedio per le difficoltà economiche. E' certo che a questa linea antioperaia non si può rispondere come i socialisti con la richiesta che venga ripristinato, magari in termini che dovrebbero essere più avanzati, il centro sinistra, che ha fatto fallimento e che è ormai irreparabilmente in crisi. Perché gli operai possano entrare a testa alta nelle fabbriche la mattina del 10 maggio, perché la classe operaia italiana possa sventare un attacco politico dietro il quale sta il grande padronato che vorrebbe tornare ai tempi nei quali Pella creava con la sua politica economica i disoccupati e Scelba li faceva ammazzare sulle piazze, occorre una nuova grande avanzata del PCI che imponga la proposta comunista di dirigere politicamente l'Italia con una politica nuova ».

Parlando a Giuliano Milanese, Elio Quercioli della Direzione del PCI, ha affermato che il 7 maggio l'elettorato dovrà giudicare anche il modo con il quale i dirigenti democristiani si sono presentati in questo dibattito elettorale, sfuggendo ad ogni serio confronto sul bilancio dell'opera dei governi a direzione democristiana che hanno governato negli ultimi 25 anni. Con grande faccia tosta Forlani, Fanfani e Andreotti hanno parlato di un paese in crisi, quasi che il loro partito non avesse avuto tutte le responsabilità e tutte le leve del potere. La denuncia della crisi fatta in termini vaghi, i democristiani l'hanno usata non già per promettere indirizzi diversi in politica economica e sociale, capaci di eliminare la disoccupazione, la emigrazione, gli squilibri e le ingiustizie prodotte dagli indirizzi dei governi democristiani di centro, di centro destra e di centro sinistra, ma per tentare una anacronistica, e talora grottesca, speculazione sulla paura.

Ma il vero salto nel buio è continuare così, continuare cioè ad eludere le riforme, o a farle male e a metà, continuare ad avere il Paese privo di una guida politica capace di orientare tutte le energie e tutte le risorse verso la soluzione dei grandi problemi sociali della casa, della scuola, della sanità, dei trasporti, delle pensioni, e del problema nazionale della piena occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno. Il salto nel buio lo farebbe il Paese se autorizzasse la DC a proseguire nella sua velleità di tornare al centrismo, che ha già dato pericolosamente spazio ai fascisti. L'avanzata del PCI significa invece avanzata di un programma popolare, sul quale i democristiani non hanno nemmeno saputo confrontarsi, e affermazione alla direzione del Paese, accanto a tutte le altre forze popolari democratiche e antifasciste, di un partito serio, compatto, forte della partecipazione di grandi masse di lavoratori e di giovani, di un partito che sa governare in un modo diverso la cosa pubblica come dimostrano gli esempi delle regioni rosse.

Nelle elezioni municipali

I conservatori inglesi duramente sconfitti

Maggioranza dei laburisti in 54 città fra le quali Birmingham, Liverpool e Bristol

LONDRA, 5.

(a. b.) Sonora sconfitta dei conservatori nelle elezioni amministrative parziali tenutesi ieri in vari centri inglesi. Si è trattato di un voto di condanna dell'attuale governo la cui impopolarità si è rivelata superiore a qualunque previsione. I laburisti hanno potuto ricuperare per intero il terreno perduto nelle consultazioni locali del 1967 e si sono spinti oltre strappando all'avversario una municipalità dopo l'altra. Grossi centri urbani come Liverpool, Leeds e Birmingham sono caduti in mano all'opposizione che ha conquistato anche altre cinquanta città fra cui Coventry, Bristol, Leicester, Derby, Walsall, Stochport, Nottingham, Carlisle, Gravesend e Chesterfield. Per la prima volta nella loro storia località come Oxford e Canterbury hanno ora una amministrazione laburista. Già l'anno scorso il partito di Wilson aveva fatto registrare una clamorosa vittoria in elezioni analoghe.

Lo spostamento percentuale a suo favore è stato ieri del 4%, cioè una « oscillazione » più che sufficiente a riportarlo al potere se il risultato venisse ripetuto su scala nazionale nelle elezioni politiche generali.

In totale i laburisti si sono assicurati ben 971 segg comunali in più. I conservatori ne hanno perduti 932 lasciando-si sfuggire il controllo di trentacinque consigli municipali.

Invano i circoli ufficiosi cercano di minimizzare l'accaduto sottolineando la bassa percentuale di votanti (che non raggiunge il 40%). Quel che risulta innegabile è la forza della istanza di rinnovamento che sorge a livello locale e sale ad investire tutto l'arco della politica governativa. La cittadinanza vuole un indirizzo nuovo dai comuni e dalle province fino alla sommità della cosa pubblica. La svolta è nell'aria e il desiderio popolare di un mutamento appare tanto più vigoroso se si tiene conto della crisi latente che il laburismo continua a subire impreparato e diviso com'è fra i suoi dirigenti.

Si rifaranno le primarie democratiche

WASHINGTON, 5.

Si rifaranno in 28 circoscrizioni le primarie del partito democratico nell'Ohio, dove sono avvenute irregolarità a vantaggio del sen. Humphrey ed a svantaggio di McGovern. La decisione, probabilmente farà aumentare il vantaggio di McGovern

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale: Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 600 Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Condannato all'ergastolo un valoroso combattente antifascista

INFAME SENTENZA DEI COLONNELLI CONTRO IL COMPAGNO PARTSALIDIS

Gli sono stati attribuiti falsamente dieci reati che non ha mai commesso, fra i quali « banditismo » e « plurimo omicidio » - L'eroico passato del dirigente comunista

ATENE, 5.

Il compagno Dimitrios Partsalidis, uno dei più noti e stimati veterani del movimento operaio e comunista greco, è stato condannato allo ergastolo da un tribunale di Karditsa, nella Grecia centrale. Si tratta di una mostruosa sentenza, senza alcun fondamento giuridico, di una infame rappresaglia per colpire un valoroso combattente antifascista. All'imputato, infatti, sono stati contestati reati che egli non ha mai commesso: un totale di ben dieci diverse imputazioni che vanno dal « banditismo » alla « insurrezione contro i poteri dello Stato » al « plurimo omicidio » (sette sono le persone la cui morte è stata falsamente attribuita al compagno Partsalidis).

Durante il processo, l'imputato si è dichiarato innocente dei reati attribuitigli, mentre ha rivendicato le responsabilità politiche di primo ministro del « governo della montagna » durante la guerra civile del 1947-'49. Ha aggiunto di essere rientrato in Grecia dal lungo esilio nel 1971 per contribuire al rovesciamento del governo fascista.

La vera ragione di una condanna così dura è molto semplice. I colonnelli hanno voluto vendicarsi e sbarazzarsi di un avversario capace, coraggioso, circondato da generale stima negli ambienti politici greci per il suo passato e per la sua intelligenza. Negli anni '30, Partsalidis era stato il primo sindaco comunista (della città di Kavala, presso Salonicco) e il primo deputato del PCG. Durante la Resistenza fu uno dei primi organizzatori e quindi segretario generale del Fronte nazionale di liberazione. In seguito, come abbiamo detto, fu *premier* del governo rivoluzionario di cui Marcos era leader militare. Già membro dell'Ufficio politico e della Segreteria del PCG, Partsalidis, al momento dell'arresto (25 ottobre scorso), era membro del Comitato centrale del PCG (interno). Il suo arresto fu definito dai dirigenti comunisti « un duro colpo inferto al partito e al movimento di lotta contro la dittatura ».

NICOSIA, 5

Il ministro degli esteri cipriota Spyros Kyprianu si è oggi dimesso per « ragioni di dignità » e perchè « costretto dalle circostanze », cioè dalle sempre più minacciose pressioni dei colonnelli greci sul presidente Makarios. Il governo di Atene, che si arroga una sorta di « protettorato » su Cipro, aveva inviato tre mesi fa altezzoso ultimatum a Makarios esigendo un vasto rimpasto, comprendente l'allontanamento dei ministri più risolutamente indipendentisti e in primo luogo di Kiprianu. Ora l'arcivescovo è stato costretto a cedere. Ieri ha annunciato « la sua definitiva decisione di procedere al rimpasto nella prima quindicina di giugno ». Ciò ha indotto Kiprianu a abbandonare immediatamente la carica che ricopriva da dodici anni.

Mentre l'esercito viene posto in stato di allarme

Imminente l'impiccagione di tre guerriglieri turchi

ANKARA, 5.

Stato di allarme per le forze armate turche, mentre la gazzetta ufficiale ha pubblicato oggi la sentenza di condanna a morte di tre membri dell'« esercito di liberazione popolare turco ». La pena di morte, tramite impiccagione, dei tre guerriglieri diventa così esecutiva. Le due decisioni sono strettamente collegate e riflettono il clima di estrema tensione creatosi nel paese in conseguenza della politica repressiva del governo militare e delle azioni dei guerriglieri che nelle ultime ore hanno tentato di uccidere il capo della polizia e hanno clamorosamente dirottato a Sofia un aereo di linea proprio per richiedere la liberazione dei tre condannati a morte.

Le autorità turche si attendono una recrudescenza delle azioni di guerriglia e per questo hanno deciso di porre l'esercito in stato di allarme, sospendendo tutte le licenze dei militari, concedendo ai soldati una « più ampia libertà nell'uso delle armi » ed estendendo il coprifuoco da Ankara ad altre città della Turchia. Le nuove rigide misure di sicurezza sono state discusse ieri sera in una riunione del governo, presieduto dal capo dello stato con l'intervento dei comandanti militari.

L'attentato contro il capo della polizia turca ha avuto un epilogo drammatico con la uccisione di uno dei guerriglieri che hanno partecipato all'operazione

La grave decisione presa dal governo militare di condannare a morte i tre guerriglieri, ritenuti responsabili di vari attentati e del rapimento di quattro militari americani nel marzo del 1971, ha provocato la pronta reazione dell'« esercito di liberazione popolare turco » che ha fatto sapere tramite alcune agenzie di stampa che « i membri dell'organizzazione guerrigliera turca hanno giurato di vendicare i compagni condannati a morte se saranno impiccati ».

Sulla soluzione del conflitto mediorientale

Permangono le divergenze fra la Romania e Israele

BUCAREST, 5

Il primo ministro israeliano Golda Meir e il presidente romeno Ceausescu hanno iniziato stamane i colloqui sui rapporti bilaterali e sul conflitto mediorientale. Personalità israeliane presenti all'incontro hanno riferito che i due statisti si sono stretti calorosamente la mano ed hanno poi scambiato battute scherzose, prima di cominciare le conversazioni a due, con lo ausilio di un interprete. Negli ambienti del seguito della Meir si insiste nel dire che non c'è da attendersi « niente di eccezionale »; si aggiunge comunque che l'amichevole accoglienza è in sè una « adeguata giustificazione » del viaggio, anche in mancanza di « qualcosa di più concreto ».

Dopo due ore di colloquio a due, si è svolta una riunione collegiale a cui hanno preso parte anche il primo ministro romeno e altre personalità romene e israeliane. Ceausescu — hanno riferito portavoce israeliani — ha illustrato le impressioni riportate dai recenti colloqui con Sadat al Cairo ed ha cercato di conoscere le opinioni della Meir « su alcune questioni specifiche ». Più tardi, la Meir ha partecipato ad una cerimonia religiosa nella principale sinagoga di Bucarest, presenti circa 1.400 invitati.

Per ora nessun sintomo conforta le voci circa una mediazione romena nel conflitto mediorientale. Ieri, durante il banchetto in onore dell'ospite, la Meir e il « premier » romeno Maurer hanno ribadito le rispettive tesi, che permangono contrastanti. Maurer ha detto che la Romania « ritiene che il conflitto possa essere risolto attraverso l'applicazione della risoluzione dell'ONU, che presuppone il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati, il riconoscimento del diritto all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale di tutti gli Stati della regione, e la soluzione del problema palestinese ». La Meir ha ripetuto che il ritiro può essere effettuato solo dietro nuovi confini « sicuri e riconosciuti ».

Gravi scontri fra indiani e pakistani

NUOVA DELHI, 5.

Gravi scontri fra truppe indiane e pakistane, che si accusano reciprocamente di questa che sembra la più grave violazione della tregua nel Kashmir dal dicembre scorso, sono avvenuti oggi a 16 chilometri da Tighwal, nel Kashmir.